

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 9 Settembre 1848

ANNO I. — Numero 121.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tremesi. D. 1. 40 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60 3.—
Un anno. D. 4. 60 5. 40
Un num.° gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su caso di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 9 SETTEMBRE

Ieri si doveva vedere affisso per le cantonate di Toledo il seguente avviso.

ARLECCHINO AL PUBBLICO

Da quel dì che lei perduta
Prorogato io pure andai,
Da quel dì che non stampai
La mia morte incominciò,
Ogni luce a me fu muta
Dai lettori io fui diviso,
Ma v'annunzi questo avviso
Che domani tornerò.

IL PUBBLICO AD ARLECCHINO.

Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserena
Non temea che la tua pena,
Non soffria che al tuo tacer.
Or da nostra antica usanza
Ambedue ricominciamo,
Chè nessun quaggiù possiamo
Senza il foglio rimaner.

(Variaz. sull'Anna Bolena)

Quest'avviso poi non uscì perchè il tipografo non sapea se doveva stamparlo coll' inchiostro tricolore o col l' inchiostro bianco.

Ma non importa, ve lo dico oggi stesso, e ve lo dico col fatto che son ritornato, e ricomincio a scrivere col mio solito inchiostro di tutt' i colori.

Ed eccomi come Napoleone, due volte nella... e due volte sugli... ossia due volte facendo credere che fossi andato sotto la pressione dell'articolo tot, e due volte risorto glorioso.

Mi domanderete perchè non uscii Mercoledì o Giovedì: l'affare fu così: Quasi contemporaneamente Martedì andò il Ministero a chiuder la Camera, e la prefettura a chiudermi la stamperia. Per la Camera c'è nullo statuto che le camere si possono prorogare e sciogliere, e sta bene, ma nessuno articolo c'è per la proroga della stamperia, dunque non so se stia bene. Io mi stava facendo i fatti miei costituzionali, stava studiando, al solito mio, Dante, il quale benchè italiano, pure da buon ghibellino parteggiava per l'impero, come fanno attualmente molti che non son Dante. Studiava Dante perchè Dante è come me; ci si trova tutto; stavo a quel passo dove dice:

Diverse lingue orribili favelle

Voci alte e fioche e suon di man con elle
 Facevano un tumulto il qual s'aggira
 Sempre in quell'aria senza tempo tinta;

giacchè i dannati per questo son dannati, perchè non hanno il piacere di godere il *Tempo*. Intanto dopo le *voci alte e il suon di man con elle*, non ci trovai niente altro in Dante, e dovetti aspettare la sera appresso per sapere dall'*Organo* la pura verità dell'affare. L'*Organo* se è guelfo o ghibellino se la vede esso, io non lo so; so solo che come organo ha l'obbligo di dire la verità, ed io lo seguò passo passo.

Ma siccome qualcheduno di voi altri può essere associato all'Arlecchino e non all'organo; così vi narro io il fatto *secundum organum, suborganum, retrorganumque*.

Il Ministero voleva assolutamente presentare i conti, i deputati non ne volevano sapere, e per evitare quistioni la Camera spontaneamente chiese di essere prorogata. Il Ministero con lo stato discusso alla mano invano si affaticò a pregarla di restare aperta almeno fino alla fine dell'anno. Niente. La Camera, dura, volle chiudersi. La chiusura passò senza biasimo e senza lode, di maniera che tutti quanti ebbero ragione. Il pubblico stette a vedere la chiusura come la statua del Commendatore; e questo è quello che riguarda la Camera. Veniamocene un poco a Toledo, e vediamo che ci mena Santa Lucia.

Una spontanea dimostrazione di poca gente inerme veniva (a quanto dobbiamo creder tutti) ad animare la monotona tranquillità di Toledo, ma qualche ora prima di questa impreveduta spontanea dimostrazione le autorità avevano tutto disposto per farla ritirare. Mentre che questa poca gente, come vedete, si faceva pacificamente i fatti suoi con l'innocente candore della sua bandiera, ecco che numerosa massa di gente (la quale anch'essa aveva preveduta la spontanea ed impreveduta manifestazione di quella poca gente pacifica) numerosa massa di gente dunque, già a *bella posta preparata e da molto tempo pagata* dal partito del disordine, si era spinta nientemeno che ad inalberar la bandiera tricolo-

re ed a gridare *viva la costituzione*. Son cose da farsi queste! Del resto tutto fu represso convenevolmente, perchè per evitare una collisione tra lazzari e lazzari, si mise in istato d'assedio uno dei due quartieri. Il facinoroso s'intende, non quello che aveva animato il primo la monotonia di Toledo con le sue spontanee pacifiche dimostrazioni candide, ma quello che voleva acclamare nientemeno che la bandiera del governo, che vedeste al più corto sventolare ieri al giorno su i forti.

Fin qui sopra o sotto lo dice l'*organo*. Il giorno appresso poi non il solo quartiere assediato, ma davvero una numerosa massa di gente:

Dalle barracche di Vergini,
 Da Tarsia alla dogana,
 Da sopra alla Concordia
 A Porta capuana
 Da Mergellina al Carmine
 Dall'uno all'altro mar,

tutta animata dal partito del disordine dopo aver fatto fare colazione a Monsù Arena seguita a gridare da facinorosa *viva la costituzione*, ed a metter le solite bandiera tricolori, senza nessun rispetto per l'onorevole preopinante Monsù Arena, che con tanto di nocca rossa faceva la spontanea pacifica dimostrazione e pareva che volesse abbasso la costituzione. Io non me la piglio con tutta questa gente perchè non lo faceva spontaneamente, ma me la piglio con quelli del partito del disordine, il quale come dice l'*organo*, avrebbe pagato a quanto vedete circa due terzi di Napoli da l'uno all'altro mar. Che gente incontentabile! ha tanti denari da pagar tutta Napoli, che va cercando di più?

Io per me torno sempre al dilemma. Tutto questo va bene, ma una delle due. O l'autorità, come dice l'*organo*, aveva fatto disperdere quella poca buona gente pacifica e spontanea, ed allora contro chi sarebbero usciti i facinorosi? O non era stata dispersa e perchè non lo era stata? Io per me l'avrei fatta disperdere sul nascere, perchè io articolo *tot* mi chiamo. L'articolo *tot* vieta ogni specie di attrupamenti, e quando la prima dimostrazione fosse stata dispersa sul nascere non sarebbe uscita la seconda,

IL PIANO-MATTO.

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta.

CANTO 8.

15.

Dunque, chi cruda la voleva chi cotta:
 Chi si toglie dicea, chi non si toglie;
 Chi teme, chi voleva qualche botta;
 Eran varii i timor, varie le voglie.
 Perchè non si festeggia Piedigrotta?
 La Camera si proroga o si scioglie?

Dello statuto suo Napoli è stanca?
 Vuol ritornare alla bandiera bianca?

16.

Perchè, dich'io, queste domande oziose?
 Le cose, come son, così saranno.
 Tutte le turbe, le facinorose
 E le spontanee in pace torneranno;
 Se per poco cangiassero le cose,
 E non restasser tutte come stanno,
 Vi par che non vedreste al primo tratto
 Mutarsi in piano savio il piano matto?



— Soccorso, soccorso, il generale Cavaignac è commosso!
— Fatelo riposare sulla duchessa, quarant'anni certamente!



Infatti egli è squarato come per incanto..... sempre per effetto della Duchessa

così, Napoli non avrebbe avuto a deplorare il tristissimo avvenimento di stare per due giorni, senza calma, senza la parata di piedigrotta, e senza Arlecchino.

I MEDIATORI

— Se devo credere a quanto mi raccontano: Cavaignac voleva gettare un velo impenetrabile sull'armata e intervenire ma diplomaticamente. Palmerston a cui piaceva la stessa musica lo secondava all'unisono, e così Palmerston e Cavaignac hanno comprato due gran portafogli che hanno empiti di protocolli, hanno chiamato due Marchi Arati e li hanno spediti a Vienna. Ma a Vienna hanno inteso anche la faccenda dell'Isonzo. Si è agitata la quistione del di qua e del di là come fra noi e i nostri torbidi vicini, ed hanno detto che il di là non conveniva loro ma che volevano il di qua. I Marchi Arati sono tornati uno a Londra e l'altro a Parigi.

Alla notizia del rifiuto Cavaignac si è fatto i conti suoi. Ha visto il dittatorato in brutte acque e non ha voluto per le acque dell'Isonzo turbare le acque della dittatura. Ha pigliato il velo col quale era ricoperta l'armata e 80 mila uomini si sono svelati in favore dell'intervento armato. Sta a vedere adesso quel che ne nasce, e quel che ne dice Radetzky, il quale però mi pare che sull'evento della guerra ha cominciato a dare la sua opinione al Ministero Austriaco, mandando a scampo di futuri equivoci come battistrada dell'armata di ritorno a Vienna i quadri della pinacoteca di Milano, e le monete del medagliere.

TEATRO DELLA GUERRA

Una gravissima lite è insorta: e le conseguenze minacciano di essere più gravi. Gli Accademici Proprietari del Teatro della Guerra, vorrebbero cambiar nome al Teatro intitolandolo Teatro della Pace. Questo mutamento che parrebbe così facile nell'attuale farragine di ogni genere, costa non lievi apprensioni o timori agli onorevoli accademici.

Il pubblico della destra approva umilmente il decreto dell'Accademia, quello del centro cederebbe alla maggioranza, ma l'impertinente pubblico della sinistra, che è sempre stato il flagello degli attori, e degli impresari, esige che il Teatro conservi lo stesso nome, e lo stesso genere strépitoso di Rappresentanze.

Alla testa di questa opposizione si è posto il pubblico di Venezia, Genova e Bologna, il quale ha cominciato dal protestare, insieme coll'ex-Ministero Piemontese contro il lesivo contratto, per la cessazione degli spettacoli stipulato sotto il nome di Armistizio di Salasco.

Invano gli Accademici Proprietari hanno allegato la spossatezza degli Artisti, e i crudeli abbassamenti di voce cui sono andati soggetti, perchè il pubblico che ha pagato, ed a caro prezzo l'Appalto, si ostina di voler andare fino all'ultimo, e minaccia altrimenti di dichiararsi in ricambio padrone del Teatro.

Gli Attori però sebbene abbiano molto sofferto, per le straordinarie fatiche durate, acconsentirebbero di buon grado ai desiderii del pubblico: ma, dovendo tornare ad agire, esigerebbero che fossero cambiati tutti i direttori d'orchestra, da' quali derivò il Fiasco della passata stagione.

In tal frangente gli accademici hanno rimessa la loro causa ai Tribunali Inglesi o Francesi, sperando nell'antica benevolenza di que' giudici. Ma il pubblico non vuol aspettare la decisione, e sembra deliberato di impadronirsi ad ogni costo del Teatro. Intanto dicesi che abbia chiamato ad agirvi per la futura stagione di Autunno la compagnia condotta dai celebri direttori Garibaldi e Griffini, la quale trovasi adesso in critiche circostanze. Un invito cortissimo sarà parimente indirizzato a tutti gli Artisti francesi senza scrittura.

L'INTERVENTO

L'intervento francese non è più dubbio, nè questa volta vi do la notizia con riserva. Il francese interviene senza gran pompa, senza proclami, e senza avvisarlo diplomaticamente. Per fare una cosa nuova prima interverrà e poi farà il suo programma, ed in ultimo farà la nota. Per ora lo *chef* dell'intervento ha sbarcato le sue batterie a Castellammare. Forse il Ministero non sa nulla di tutto ciò, ma io vi posso assicurare che la notizia mi perviene da buona fonte, perchè me lo ha detto a me, affinché lo faccia sapere a voi, quegli che ha provocato questo intervento, assicurandomi che il dipartimento di Champagne e quello di Bordeaux hanno dati contingenti formidabili, che verranno spalleggiati dalle batterie, che faranno sempre giorno e notte un fuoco vivo. Da tutto questo voi già avete capito, che abbenchè si tratti di un intervento con la batteria, pure non è intervento guerriero. In somma l'intervento è gastronomico.

Il torbido vicino del mio torchio è un francese, e propriamente è quell'*estaminet* che sta a sinistra della tipografia. La mia sinistra è l'*estaminet*, ed il rappresentante della destra è Nettuno in persona.

Per parlarvi un linguaggio più convincente l'*estaminet* di cui vi parlo sta nientemeno che dirimpetto il castello Nuovo. L'*estaminet* tiene due camere, la camera alta e la camera bassa. Queste due camere sono aperte al pubblico quando si son chiuse quelle dell'Università! Il discorso di apertura sarà pronunziato dal cuoco venuto di Francia, che per ora sta a Castellammare, e che fra giorni interverrà nell'*estaminet* con tutta la sua batteria di cucina, e col Bordeaux, e lo Champagne. La Francia ci darà la Santé; intendiamoci la Santé di cui parla esce dalle batterie del mio eroe Luculliano non dalle batterie del Dittatore. Il Dittatore ha fatto prima la nota e poi dice che metterà fuori le batterie, il mio cuoco francese prima vi consola con le batterie e poi fa la nota. A dirvi il vero in tutti i due casi la nota non mi piace nè prima nè dopo.

AL D. PIRLONE

giornale di caricature politiche che si pubblica a Roma.

Grazie del tuo cortese saluto e degli auguri fattimi nel tuo primo numero i quali non sai in qual punto mi han colto; leggi il mio primo articolo, e saprai tutto. Vedi che appena ritorno alla luce ti ricambio di tutto il cuore saluti ed auguri. Stiamo sempre stretti in bella lega; almeno se non ci sarà la vera lega in Italia, ci sarà la nostra.

ARLECCHINO

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.